

17 copie

MAGISTRO ANTHONIO DE BARUFFALDIS PHYSICO FAVENTINO
TRACTATUS QUOD MEDICI ELOQUENTIE STUDEANT ET DE
VERECUNDIA, AN SIT VIRTUS AUT VICIUM, COLUCHI PYERI
SALUTATI.

Habeo tibi magnas agere gratias, imo ingentes, doctor
egregie, qui me parumper a publicarum curarum laberintho,
quibus iugiter involvor et premor, quasi traditis dedaleis
alis, in dulcissimarum cogitationum libertatem, veluti so-
lutum ergastulo duri carceris, emisisti. Paulisper igitur, post-
quam unius questionis amenitate docuisti, tantum officii mei
laboribus de me non licere, quod ad meliora studia quodam
quasi modo surripere me non queam, quo tue morem geram
voluntati, ut tibi satisfaciam, immorabor, et tecum tractatum
de verecundia, quò pateat an sit virtus, instituiam. Juvat ete-
nim rem istam, sive sit simplex passio, sive virtutis habitus,
de quo te dicis ambigere, paulo latius agitare. Non quo, licet
famam esse confirmes, michi nichil moralis philosophie tectum
esse te doceam, aut exigam quod que dixero ac velut certe
veritatis oraculum assumantur, sed ne tanti viri auctori-
tatem contemnere videar, vel michimet in disquisitione tam
honesti muneris defuisse. Ea tamen lege ut, si minus recte
sensero, me velis in lumen perspicue veritatis educere et vi-
vaciorum rationum nexibus confirmare. Certus quidem sum
te facillime posse, nedum iuxta modernorum sophistarum
scholas aut antiquorum achademicorum professionem, utram-

SE I MEDICI DEBBANO COLTIVARE L'ELOQUENZA E SE LA VE-
RECONDIA SIA UNA VIRTÙ O UN VIZIO. TRATTATO DI COLUCCIO
SALUTATI DEDICATO A MAESTRO ANTONIO DEI BARUFFALDI
MEDICO DI FAENZA.

Ti debbo render grazie, e vivissime, dottore egregio,
per avermi per un poco strappato dal laberinto delle cure
pubbliche, da cui son preso e oppresso senza posa. Tu mi
hai rapito, quasi con penne dedalee, traendomi alla libertà
di studi dolcissimi dall'affanno di un duro carcere. E poichè
con la finezza di una sola domanda mi hai mostrato che non
conviene che io mi dedichi alle fatiche della mia carica fino
al punto da non potermi in qualche modo sottrarre ad esse
per studi più elevati, mi indugèrò così da soddisfare il tuo
desiderio e discuterò con te stendendo un trattato da cui
risulti se la verecondia sia una virtù. Convienè infatti esa-
minare con una certa cura la questione su cui dici di essere
perplesso, se cioè si tratti di una semplice passione o di un
abito virtuoso. E non per mostrarti, come tu sostieni, che
nulla mi è nascosto intorno ai problemi morali, o per esi-
gere che tu accetti le mie parole come oracoli di certa verità,
ma per non sembrar di trascurare l'autorevole richiesta
di un uomo così degno, o di venir meno in un'impresa così
onorevole. Ma lo farò a patto che, se la mia opinione non
sarà giusta, tu voglia condurmi alla luce di una chiara verità,
confermandola con legami di ragionamenti persuasivi. Chè
io son certo che tu potresti con facilità estrema, non solo
sostenere con sottili argomentazioni, a mo' dei moderni so-

Dispersa (10)

Coluccio Salutati
De verecondia

convincit, nos iudicat. Ut si noluerimus nos ipsos relinquere, si que nobiscum voluerimus, ut decet hominem, meditari, facile commendabilem pudoris et verecundie habitum in nobis taliter perficere valeamus quod a cunctis turpitudinibus liberi reddemur ad omnia que virtutis sunt nobismet ducibus expediti.

Habes, Antoni karissime, que de verecundia nobis, dum tibi satisfacere cupimus, occurrerunt, plura forte quam deceat; an vera vel saltem probabilia, tu iudex sis. Et si nimis longus forsitan extiti et ultra quam delicate modernorum mentes recipiant scripsi, tu michi causa solus es, qui tue interrogationis dulcedine me adeo commovisti quod omnis longitudo quedam michi brevitatis videatur. Nam, ut inquit Veritas, ex abundantia cordis os loquitur, cui et illud addiderim; delectationem nostram non facile posse servare modum, vel exitum reperire. Delectabat enim materia, delectabat exactor, ut ex dulcedine iussionis et aviditate parendi irreligiosum michi videretur, et contra amicitie vereque caritatis officium, si cuncta que nobis occurrerent non referrem. Et ut ad initium revertar, ago tibi gratias quod me in tam grate cogitationis erexisti. Deprecor autem quod hec mea obsecutio preceptorum tuorum sit apud te nostre dilectionis testis, tue quidem iussiones penes me semper erunt amicitie tue obsides atque vades. Vale felix et mei memor.

Florentie 11 non. Februarii.

noi stessi; se, come conviene ad uomini, vorremo meditar con noi stessi, riusciremo facilmente a dare a noi stessi un perfetto e lodevole abito di pudore e verecundia, capace di renderci liberi da ogni turpitudine, per tutte quelle cose che son proprie della virtù.

Ecco, Antonio carissimo, quello che sulla verecundia mi è venuto in mente mentre cercavo di soddisfarti; forse più di quanto era necessario. Tu giudica se si tratti di cose vere, o almeno probabili. Se, forse, sono stato troppo lungo ed ho scritto oltre le capacità delle menti delicate dei moderni, tu solo ne sei causa, che con la gentilezza della tua interrogazione tanto mi hai commosso da farmi apparir breve ogni lunghezza. Infatti, come dice la Scrittura, la bocca parla per l'abbondanza del cuore; e a questo aggiungerei l'altro detto: il piacere nostro non può facilmente mantenere i limiti e trovare un termine. Mi allietava la materia, mi allietava l'invito a parlare, tanto che, per la dolcezza del comando e il desiderio di obbedire, mi pareva empio e contrario all'amicitia e al dovere dei vincoli affettuosi non dir tutto quello che mi veniva in mente.

E, per rifarmi al principio, ti ringrazio di avermi indotto a così gradevole meditazione; mi auguro che questa mia esecuzione della tua domanda sia presso di te testimonianza del mio affetto. I tuoi comandi saranno per me, sempre, pegni e garanzie della tua amicitia.

Addio. Sii felice e memore di me.

Firenze, 2 febbraio [1390].